
Palabras

Titolo originale: *La noche será negra y blanca* (2024)
Autrice: Socorro Venegas

Traduzione di Serena Bianchi
Redazione di Simone Di Pellegrino

Progetto grafico a cura di Elena Passeggi
Illustrazione di copertina: Morena Tamborrino, *Le carnaval des animaux* (2018), pennarello su carta
Interni a cura di Cristina Barone

ISBN: 979-12-81276-50-5
Prima edizione: novembre 2026

© Socorro Venegas
c/o Schavelzon Graham Agencia Literaria
www.schavelzongraham.com

© Edizioni Ventanas, 2026
Corso Trieste, 56, Roma
www.ventanasedizioni.it

Socorro Venegas

La notte sarà nera e bianca

Traduzione di Serena Bianchi

VENTANAS

A Marcelo e a Efraín

Nei miei scritti parlavo di te, sfogavo
in quelle pagine quello che non riuscivo
a sfogare sul tuo petto. Era un congedo da te
che volutamente prolungavo nel tempo.
Franz Kafka, *Lettera al padre*
(traduzione di Nicoletta Giacon, 2016)

«Non aspettarmi stasera» disse a mia madre, prima di sparire per oltre dieci anni. Lei lo guardò con i suoi grandi occhi muti e pensò che a dire il vero non lo aspettava mai. Mai, dall'incidente di mio fratello.

Per mio padre, bere era diventato più di un rifugio: era un luogo amato, dove incolpava senza tregua se stesso per non essere riuscito a evitare *quella cosa*. Ma non prendiamoci in giro: lui beveva già, e parecchio. Dopo, si era abbandonato del tutto all'alcol, senza riserve. Strano che avesse chiesto a mia madre di non aspettarlo. Forse intendeva di non aspettarlo più nella vita ma gli era sembrato troppo drammatico, o magari lo aveva detto in quel modo per evitare che lei lo riferisse a me e io provassi a fermarlo. Forse neanche lui sapeva che non sarebbe tornato quella sera. La verità è che io non l'avrei fermato. Ero poco più che adolescente e mio padre e l'alcol erano un fastidio. Facevano male.

Mia madre non lo aspettò quella sera. Né nessun'altra. Non lo rivide più. Passarono quegli anni

e altri ancora, poi un giorno mi ha chiamato al telefono e io, ormai abituata all'idea che non l'avrei più neanche sentito, ho provato panico e amore per quell'uomo smarrito che non mi chiedeva di riportarlo al mondo, mi chiedeva di andare io nel suo.

«Se vai da tuo padre portagli degli abiti. Che muoia vestito bene».

Mamma si è presa il suo tempo per servire il dolce e assestare il colpo. Mi ha tenuta d'occhio, ha servito la minestra, la carne e poi, con un sorriso che non lasciava presagire niente di buono, mi ha messo davanti una fetta di torta all'arancia.

E io che pensavo di sorprenderla dicendole che, dopo tanti anni senza sue notizie, lui aveva telefonato per chiedermi di andare a Denver, dove viveva adesso. Nella breve conversazione con mio padre avevo pensato che insistesse tanto su quel viaggio solo per ottenere qualcos'altro, perciò lo avevo interrotto, infastidita:

«Aspetta, ti mando dei soldi? È per questo che chiami?».

«No, Andrea, non è per questo».

«Come puoi pensare che venga lì su due piedi, papà? Sei pazzo». Aveva riattaccato ed ero rimasta a guardare il telefono. Avevo rialzato la cornetta, furiosa: «E oltretutto, come cazzo ti viene in mente

di chiamare dopo dieci anni che non so niente di te? Perché non mi dici la verità, che hai combinato stavolta?».

Dall'altro lato si estendeva l'infinito. Avevo messo di nuovo giù ed ero rimasta ad aspettare. Avevo aspettato e temuto, ma il telefono non aveva più squillato.

E mamma già sapeva.